

CGIL

CISL

UIL

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Il ruolo dei servizi professionali nella crescita dell'economia e dell'occupazione

La strutturale perdita di competitività del nostro sistema produttivo – certamente non superata da alcuni dati congiunturali meno sfavorevoli – sta allontanando l'Italia dagli standards dei paesi economicamente avanzati e rischia di emarginare il nostro paese anche nell'ambito dello stesso mercato europeo. In questi anni di forte crescita produttiva a livello mondiale, il nostro paese ha infatti registrato un incremento del pil oscillante intorno allo zero, ha peggiorato i conti pubblici, ha ridotto vistosamente la propria quota di commercio mondiale, ha ridotto la capacità di attrazione degli investimenti diretti esteri, è scesa di molti posti nella graduatoria mondiale sulla competitività.

E' sempre più urgente l'assunzione di strategie, necessariamente complesse e articolate, per sostenere il paese nella competizione globale facendo leva sulla qualità, a partire soprattutto dalla crescita dei "saperi" (ricerca, innovazione e formazione) e su un quadro di regolamentazione efficace dei mercati, che assicuri l'uguaglianza sostanziale delle opportunità, l'apertura di settori ingiustificatamente protetti, il rafforzamento delle autorità per la vigilanza del mercato e la tutela dei diritti dei consumatori.

Nell'attuale contesto globale, i servizi professionali, e più in generale i servizi ad alto contenuto di conoscenza, hanno un ruolo fondamentale per la crescita e per l'occupazione, perché rappresentano una componente necessaria alla produzione di beni finali e favoriscono la competitività anche degli altri settori. Inoltre, alcuni di essi costituiscono un insostituibile strumento di tutela di alcuni diritti fondamentali dei cittadini, a partire dal diritto alla salute e alla difesa in giudizio. La loro dimensione è in crescita, coinvolgendo sempre più nuovi settori e nuovi servizi, generati dai processi di ristrutturazione e di esternalizzazione dell'industria e dalla mondializzazione della produzione e dei commerci. Anche i servizi più tradizionali sono profondamente modificati e spesso integrati con altre attività, in stretta correlazione con i processi di innovazione tecnologica.

A livello europeo, la Commissione valuta complessivamente il settore dei servizi – di cui i servizi professionali sono larga parte – come il più vasto settore dell'economia, che produce il 54% del pil ed occupa il 67% della forza lavoro complessiva nell'economia di mercato UE. Dal raffronto con il mercato degli USA, emerge la possibilità di un ulteriore considerevole sviluppo e di nuovi posti di lavoro, specializzati e ben retribuiti.

In Italia, il settore dei servizi professionali rappresenta una quota pari a circa il 20% del pil nazionale. Tuttavia, a differenza di altri paesi, la crescita del settore, pur trainata dal trend internazionale, è inferiore alla media europea (nel 2003 solo il 6,4% a fronte del 9% dell'UE a 15 membri) ed appare in questi ultimi tempi in frenata. In ogni caso, tale crescita si è dimostrata inadeguata per rispondere, in qualità e quantità, alla domanda dei settori produttivi, essendo già da tempo il nostro paese un importatore netto di servizi professionali

(l'OCSE aveva calcolato un deficit pari a 9.000 miliardi già nel 2000). La causa di tali ritardi è da attribuirsi soprattutto alle dimensioni e alle caratteristiche organizzative del settore, rimaste sostanzialmente artigianali, anche sotto il profilo del tasso di innovazione tecnologica. Mentre in Italia il mercato dei servizi restava fermo, altri paesi hanno approvato nuove regole che hanno consentito di attrarre capitali, investire in formazione e professionalità, costituire servizi multiprofessionali e interdisciplinari più rispondenti alla nuova qualità della domanda delle imprese, che debbono competere in mercati globali.

Sotto il profilo occupazionale, il settore dei servizi professionali rappresenta un universo di circa 5 milioni di persone (stime CNEL), appartenenti a professioni regolamentate e non, che prestano la loro attività soprattutto nel settore dei servizi, pubblici e privati, ma anche nelle imprese. In questo mondo ampio e variegato convivono professionisti autonomi, professionisti dipendenti, collaboratori dai tanti e diversi rapporti di lavoro. Il Censis stima che circa il 75% dei professionisti è a rapporto di lavoro dipendente o assimilabile; il 15,2% esercita in forma imprenditoriale, e solo l'11% è professionista autonomo in senso stretto.

Per quanto attiene ai livelli di reddito, tra i professionisti autonomi, accanto a una fascia non maggioritaria di lavoro sicuro e ad alto reddito, vi è una larga maggioranza di lavoratori con livelli medio-alti di istruzione, con rapporti di lavoro atipici e precari, con redditi bassi e saltuari, che vivono in "zone grige" dove i diritti individuali sono spesso deboli o assenti, per i quali la professionalità è soprattutto un investimento personale di vita e un elemento di identità sociale, ma che non trova strumenti per essere adeguatamente aggiornata, valorizzata e spendibile nel complesso e difficile mercato delle professioni. Di questo mondo fanno parte anche i tirocinanti e più in generale il vario mondo del praticantato.

Le politiche dell'Unione Europea per una maggiore competitività dei servizi e la mobilità dei professionisti nel mercato unico

L'Unione Europea considera i servizi professionali un settore chiave dell'economia ed ha assunto in questi anni, nell'ambito della strategia di Lisbona, direttive ed orientamenti volti a stimolare una maggiore modernizzazione e internazionalizzazione del settore. L'azione è duplice: per un verso è volta a sollecitare gli Stati membri e gli organismi rappresentativi dei professionisti a riconsiderare l'elevato livello di regolamentazione per abbattere i vincoli ingiustificati alla concorrenza, favorendo in tal modo lo sviluppo, la qualità e l'occupazione del settore; per l'altro mira a favorire la mobilità dei professionisti e dei servizi tra i paesi membri, anche attraverso il riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, per completare la costruzione del mercato unico europeo. In particolare, la direttiva "Riconoscimento delle qualifiche professionali", approvata dal Parlamento europeo nel giugno scorso, disciplina sia la libertà di prestazione occasionale che la libertà di stabilimento, prevedendo, positivamente, il principio delle regole del paese ospitante.

Per quanto riguarda il riconoscimento delle professioni non regolamentate, la Commissione Europea ha varato nel luglio 2005 un documento per la definizione di un Quadro Europeo delle Qualifiche (QEQ), finalizzato a favorire la mobilità e il riconoscimento reciproco delle figure professionali nazionali e settoriali, favorendo in tal modo anche l'apprendimento permanente. Tale documento – che nelle intenzioni della Commissione diverrà nei prossimi mesi una Raccomandazione agli Stati membri – definisce otto livelli di riferimento, che comprendono tutto il percorso di istruzione-formazione, dal livello iniziale al dottorato di ricerca. Inoltre, particolare rilievo assume la definizione comune del termine "qualifica" e delle caratteristiche del sistema di certificazione, di cui gli Stati membri dovranno tener conto nella definizione dei sistemi nazionali di istruzione-formazione.

In attuazione delle decisioni del Consiglio Europeo del marzo del 2005, che ha varato la nuova strategia di Lisbona, la Commissione ha ribadito più volte l'esigenza di rivisitare le regole del settore quale fattore fondamentale per la crescita e la competitività dei mercati e per la migliore occupazione, invitando gli Stati membri ad affrontare la questione già all'interno dei programmi nazionali da definire entro 2005, attraverso una verifica della compatibilità delle normative nazionali con la normativa comunitaria, al fine di eliminare gli ostacoli alla mobilità e di aprire maggiormente il mercato interno alla concorrenza. In particolare, la Commissione invita a verificare se le regole adottate per l'accesso e l'esercizio delle professioni siano *necessarie* per l'interesse generale, *proporzionate* rispetto all'obiettivo e *giustificate* (in quanto l'obiettivo perseguito non può essere efficacemente perseguito con misure meno restrittive della concorrenza). Tale invito è rimasto del tutto inascoltato da parte del Governo del nostro paese.

Le richieste di Cgil, Cisl e Uil al Governo e alle forze politiche

Cgil, Cisl e Uil ritengono che sia urgente assumere misure selettive e mirate partendo dai settori più trainanti per il rilancio della nostra economia, in stretta coerenza con le indicazioni dell'Unione Europea. Pertanto ritengono opportuno che anche nel nostro paese, come già sta avvenendo in altri paesi europei, si attivi rapidamente un processo di rivisitazione delle regole relative alle professioni e ai servizi professionali, atteso inutilmente da diversi decenni, che consenta di superare l'attuale rigidità ed inadeguatezza quali/quantitativa dell'offerta, coniugando liberalizzazione, qualità dei servizi e coesione sociale. Tale progetto di riforma organico e coerente potrebbe prevedere un primo passaggio che affronti fin d'ora gli ostacoli più urgenti e di minore difficoltà, a partire dalle tariffe minime, dal divieto di pubblicità e dal riconoscimento delle Associazioni professionali.

Tali riforme avverranno sulla base di un esame analitico delle norme esistenti, anche nel confronto con le regole adottate nei paesi europei nei quali il settore abbia sviluppato maggiori dimensioni e qualità. Infatti, da un'indagine dell'Unione Europea relativi ai singoli Stati membri, è emerso che: 1) i livelli di regolamentazione sono molti diversi sia tra gli Stati membri sia tra le diverse professioni; 2) nei mercati dei paesi a regolamentazione leggera non si evidenziano né malfunzionamenti né minore qualità dei servizi, mentre si registra un maggiore sviluppo del settore e crescita di occupazione qualificata; 3) l'Italia risulta dopo la Grecia, il paese dove la regolamentazione complessiva è più pesante e restrittiva, e nel quale il processo di riforma è fermo da molti anni.

I principi fondamentali della riforma

Si propone di ispirare la riforma delle professioni ad alcuni fondamentali principi:

- l'assetto istituzionale del sistema professionale sarà definito da un quadro normativo di livello nazionale, in grado di consentire il raccordo con l'Unione Europea e il dialogo internazionale, In questo ambito il ruolo delle Regioni avrà carattere integrativo ed attuativo delle normative nazionali, in coerenza con le specificità del territorio. Il sistema sarà incentrato sulla semplificazione delle regole, sulla flessibilità regolata delle forme di svolgimento dell'attività professionale, sulla trasparenza dei poteri, delle regole e delle responsabilità;
 - il principio di separazione tra le funzioni di normazione, di formazione, di accreditamento e di certificazione dovrà assicurare la trasparenza di ruoli e responsabilità;
 - al centro del sistema di regolazione sarà posta l'attività professionale e non l'intera professione.
 - i vincoli saranno – come indica l'Unione Europea – proporzionati rispetto all'obiettivo e giustificati da oggettiva necessità;

- le regole potrebbero inoltre essere diversificate in relazione alle diverse tipologie di utenze. Questa indicazione della Commissione Europea nasce a conclusione di approfondite indagini sui diversi mercati dei servizi professionali, e suggerisce di definire più gradi di tutela, distinguendo tra singoli individui – cui riconoscere il grado più elevato - e imprese e pubbliche amministrazioni, per le quali potrebbe essere sufficiente un grado di tutela più limitato o anche nessuna tutela;

- saranno definite chiare regole per la rappresentanza dei professionisti, sia autonomi che dipendenti, distinguendo tra rappresentanza propria delle istituzioni pubbliche – quali gli Ordini Professionali - e rappresentanza sociale, per superare definitivamente l'attuale confusione che impedisce a questa importante parte del mondo del lavoro di avere una rappresentanza trasparente e democraticamente scelta;

- sarà previsto un forte ruolo delle Autorità indipendenti, sia per la vigilanza sulle regole nei mercati professionali, sia per la tutela dei diritti dei consumatori. Peraltro, dal 1° maggio 2004, a seguito della riforma del Regolamento europeo relativo all'applicazione delle regole sulla concorrenza, spetta un maggiore ruolo alle Autorità Garanti della Concorrenza e del Mercato, in merito soprattutto al rispetto dell'art. 81 del Trattato;

- saranno definite misure per ampliare e qualificare l'occupazione, anche attraverso regole che incentivino la stabilità del lavoro e che assicurino diritti e tutele adeguate – attraverso un mix di norme e di contrattazione con le organizzazioni sindacali più rappresentative dei professionisti autonomi e dipendenti - ai tanti giovani e meno giovani che operano negli studi, le cui condizioni già difficili sono state fortemente peggiorate dalle condizioni di un mercato del lavoro sempre più ristretto, segmentato e precario.

Sulla base di tali principi, Cgil Cisl Uil propongono che la riforma delle professioni accolga i seguenti punti qualificanti:

- **Struttura del sistema professionale** – Si propone di assumere le Associazioni Professionali di natura privata come modello ordinario di organizzazione delle professioni, limitando la costituzione di Ordini a quelle attività professionali che la legge considera riservate.

Le Associazioni saranno costituite su base volontaria, libere e pluraliste. L'iscrizione è irrilevante per l'accesso al mercato e per l'esercizio della professione, che è libero. A tali libere Associazioni spetterà – accanto agli altri soggetti di rappresentanza sociale - la rappresentanza professionale degli iscritti.

Le Associazioni rilasceranno attestati di competenza con valore di qualificazione ai fini del mercato. Inoltre attesteranno l'esercizio abituale della professione, la stipula di assicurazioni professionali e la correttezza deontologica dei professionisti iscritti, a garanzia della qualità della prestazione nei confronti dell'utenza. A tali fini, le Associazioni dovranno essere accreditate da una struttura pubblica, secondo criteri e procedure coerenti con quelli adottati a livello europeo ed internazionale, anche al fine di favorirne un ruolo sovranazionale. Infatti le normative europee e in particolare la recente direttiva relativa al "Riconoscimento delle qualifiche professionali", approvata nel giugno 2005, affidano agli "organismi professionali" riconosciuti dai singoli Stati membri un importante ruolo di consultazione e di proposta, sia in generale, sia in particolare per quanto attiene alla definizione di "piattaforme comuni" per il reciproco riconoscimento delle qualifiche professionali.

Per tale motivo, è urgente che anche il nostro paese definisca le regole per il riconoscimento e l'accreditamento delle Associazioni professionali, anche attraverso un provvedimento autonomo che anticipi per questo aspetto la più complessiva riforma delle professioni.

Per quanto attiene agli Ordini Professionali, va confermata la natura di ente pubblico con funzioni di garanzia della qualità delle prestazioni professionali a tutela di diritti fondamentali

dei cittadini. La loro lontana origine e l'assenza di riforme da oltre mezzo secolo, in un settore che è al centro della modernizzazione dei processi economici e sociali, richiede una rivisitazione delle norme relative alla loro articolazione e funzioni, alla democrazia interna e al pluralismo degli organismi dirigenti, alla trasparenza delle decisioni anche con riferimento alla gestione dei patrimoni, ai diritti degli iscritti agli albi, valutando in tale quadro anche l'opportunità di eventuali soppressioni ed accorpamenti.

In questo contesto, è opportuno che la nuova normativa dia attuazione ad alcuni principi qualificanti, tra i quali:

- ✓ la libertà di costituire associazioni per tutti i professionisti, anche iscritti agli Albi;
- ✓ la volontarietà dell'iscrizione agli albi per i professionisti dipendenti dalle pubbliche amministrazioni, anche al fine di evitare la sovrapposizione di interventi spesso contraddittori;
- ✓ l'affidamento agli Ordini delle funzioni di verifica dell'aggiornamento professionale degli iscritti e del rispetto del codice deontologico;
- ✓ la netta separazione tra cariche ordinistiche e cariche sindacali. Il tema della rappresentanza dei professionisti infatti deve essere esplicitamente affrontato, distinguendo chiaramente tra rappresentanza istituzionale (che spetta agli OOPP), rappresentanza professionale (che spetta alle libere associazioni e alle organizzazioni di categoria), e rappresentanza sociale (che spetta alle organizzazioni sindacali cui liberamente i professionisti decidono di aderire).

▪ **Attività riservate** – La quantità e la qualità delle cd. “riserve”, cioè delle attività professionali che possono essere esercitate esclusivamente da professionisti iscritti agli albi, costituiscono uno dei punti decisivi della riforma delle professioni, in grado di incidere sul grado di liberalizzazione e di sviluppo del mercato dei servizi professionali. Tali riserve, in assenza di riforme, si sono accumulate nei decenni e dovranno quindi essere riportate alla loro finalità originaria di tutela dei cittadini e dei consumatori, adeguandole ai profondi mutamenti del contesto sociale ed economico.

In linea di principio, esse saranno riferite ai casi in cui le attività professionali: 1) incidano direttamente su diritti fondamentali di rilievo anche costituzionale (ad es. diritto alla salute e diritto alla difesa in giudizio) e si esercitino in un contesto di sostanziale “asimmetria dell'informazione” tra consumatore del servizio e professionista, tale da impedire un giudizio adeguato sulla qualità della prestazione; 2) costituiscano un fattore decisivo nella produzione di beni pubblici (ad es. l'amministrazione della giustizia). La regolamentazione di tali prestazioni professionali sarà riservata alla legge dello Stato, mentre tutte le altre potranno rientrare nelle normali regole del libero mercato.

▪ **Tariffe e pubblicità** - Sia l'UE che le Autorità Antitrust dei diversi paesi si sono pronunciate per una sostanziale liberalizzazione delle tariffe e, negli ultimi anni, in questa direzione hanno operato molti paesi europei, come la Danimarca, la Gran Bretagna e il Belgio. Negli Stati Uniti, la fissazione dei prezzi fa ormai parte del passato.

Nel nostro paese la normativa è ferma da anni. Nel luglio scorso, l'Unione Europea ha contestato al Governo l'incompatibilità delle tariffe obbligatorie fissate dagli Albi italiani relativamente ad avvocati, ingegneri ed architetti, in quanto si ritiene siano di ostacolo alla libera circolazione dei servizi nel mercato europeo. Per quanto riguarda gli avvocati, l'UE si interroga anche sul significato dei tariffari previsti per le attività di consulenza, che sono stragiudiziali e possono essere svolte anche dai non iscritti agli Albi.

L'indagine svolta dalla Commissione europea ha mostrato che i prezzi obbligatori delle prestazioni professionali possono avere gravi effetti negativi, in quanto ostacolano l'ingresso

di nuovi professionisti nel mercato, soprattutto giovani (cui è impedito di utilizzare la leva dei prezzi per accedere e affermarsi nei mercati), rallentano la modernizzazione del settore e incidono sui costi dei servizi per cittadini e imprese. L'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato – che anche recentemente nella Relazione annuale ha ribadito l'esigenza di liberalizzare il mercato delle professioni - ha calcolato che le tariffe professionali incidono mediamente oltre il 9% sui costi d'impresa.

Nè il cliente appare tutelato dalle tariffe minime, che non possono impedire a professionisti poco scrupolosi di prestare servizi scadenti. La qualità delle prestazioni appare assai più garantita dal livello di professionalità, dall'aggiornamento e dalla formazione continua, dal rispetto del codice deontologico.

Le tariffe svolgono un ruolo di tutela pubblica – e sono quindi necessarie - nei casi in cui l'“asimmetria informativa” sia tale da impedire una scelta consapevole da parte dell'utente, mentre in tutti gli altri casi è auspicabile che la definizione del prezzo sia affidata alla libera contrattazione tra le parti, come già avviene in un numero sempre maggiore di paesi europei, sia pure con diverse modalità. La liberalizzazione dei prezzi dei servizi dovrà accompagnarsi ad una maggiore diffusione dell'informazione, anche attraverso la possibilità di pubblicità a carattere informativo.

▪ **Accesso alle professioni** – L'accesso alle professioni è di norma caratterizzato da barriere diverse, che ostacolano l'ingresso delle giovani generazioni. In particolare:

a) è necessario il superamento del numero chiuso, laddove previsto, che – se spiegabile in termini storici – appare oggi in aperto contrasto con l'interesse pubblico ad un ampliamento dei servizi sul territorio, come ad es. nel caso di farmacie e di notai, contribuendo anche al contenimento dei costi;

b) il tirocinio/praticantato costituisce un passaggio obbligato per l'acquisizione di conoscenze pratiche relative all'esercizio della professione. Tuttavia, è necessario verificarne la qualità formativa e ridurre la durata spesso eccessiva, che si traduce in una barriera all'accesso che rafforza la già alta selezione sociale. In direzione del tutto opposta si muove invece lo schema di regolamento approvato dal Consiglio dei Ministri del 22 dicembre, che introduce per molte professioni, accanto al tirocinio, una sorta di doppio requisito riferito alla tipologia delle lauree triennali, rafforzando le già eccessive barriere all'accesso delle professioni, adottando per di più criteri di attuazione/essenze oscuri e discriminanti tra professione e professione.

Si propone pertanto di riesaminare tali norme, per disciplinare soprattutto il carattere formativo e professionalizzante del tirocinio, prevedendone un ampio accoglimento già all'interno del percorso universitario, come in altri paesi europei, per consentire ai nostri giovani di anticipare l'ingresso nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda in particolare il praticantato, si chiede il riconoscimento di diritti e di adeguate tutele normative, a partire da un equo compenso da definire attraverso un'intesa tra le parti sociali;

c) l'esame di Stato è tema previsto dalla Costituzione, di grande delicatezza. E' tuttavia evidente che nelle modalità attuali è strumento di dubbia efficacia. Appare auspicabile, in ogni caso, che le modalità dell'esame consentano di limitare la discrezionalità degli esaminatori, ponendo alla base della verifica il livello delle competenze acquisite attraverso le esperienze professionali, più che la qualità del percorso di studi, già accertata dal conseguimento del titolo. Inoltre, come evidenziato dall'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato, si possono cogliere elementi di un latente conflitto d'interessi nel fatto che gli stessi rappresentanti degli Ordini siano chiamati a decidere sull'accesso alla professione di potenziali concorrenti

▪ **Società** - Studi professionali internazionali si sono stabiliti in questi ultimi anni nel nostro paese, offrendo un'ampia gamma di servizi di alta qualità – dalla progettazione

ingegneristica alla consulenza legale e tributaria – attraverso team di professionisti, pacchetti di prestazioni interdisciplinari, dotazioni tecnologiche d'avanguardia, ingenti disponibilità finanziarie, presenza nelle più grandi città a livello mondiale. E' necessario pertanto pervenire rapidamente ad una nuova regolamentazione che consenta un rafforzamento e una qualificazione competitiva del settore, pur nella salvaguardia delle specificità connesse all'esercizio delle professioni intellettuali, relative alla personalità della prestazione e al rapporto fiduciario con il cliente. Si propone pertanto:

➤ di consentire a tutte le professioni la possibilità di svolgere l'attività di consulenza in forma di impresa;

➤ di prevedere la possibilità di costituire società multiprofessionali, in grado di assicurare un'offerta integrata e interdisciplinare. Per quanto attiene alla costituzione di società con apporto di capitali da parte di soci non professionisti, è opportuno che la nuova normativa distingua tra le attività professionali riservate e tutte le altre, prevedendo soltanto per le prime eventualmente alcune condizioni di garanzia, al fine di evitare la prevaricazione degli interessi del capitale sull'autonomia del professionista, come avviene ad es. in Francia e in Germania. Sarebbe invece dannoso un divieto generalizzato, che penalizzerebbe lo sviluppo occupazionale e produttivo del paese e condannerebbe l'intero settore ad un ruolo marginale nel mercato europeo.

▪ **Formazione continua e aggiornamento professionale** – La formazione permanente è lo strumento fondamentale, raccomandato anche dall'UE, per adeguare le competenze professionali ai rapidi mutamenti scientifici, tecnologici e sociali, assicurando in tal modo la qualità delle prestazioni.

La previsione di percorsi ricorrenti di formazione e aggiornamento potrà, per alcune professioni, avere carattere obbligatorio, come ad es. già avviene per i medici.

Agli Ordini spetterà la certificazione dell'aggiornamento obbligatorio previsto dalla legge, ad es. per i medici, e misure di promozione e di attestazione della formazione permanente per la generalità dei professionisti; [per quanto riguarda la gestione dei corsi, questa dovrà essere affidata alle molte strutture pubbliche e private accreditate, quali le Università, i Politecnici, i sistemi di istruzione secondaria e post secondaria, le agenzie e le strutture di formazione professionale.](#)

Alle Associazioni Professionali spetterà l'accertamento dell'effettiva partecipazione del professionista ai percorsi formativi, che potrà essere oggetto dell'attestazione di competenze rilasciata agli iscritti. [\(eliminare E' infatti da evitare l'affidamento della gestione della formazione in esclusiva ad organismi professionali cui spettano funzioni di verifica delle competenze professionali, in quanto potrebbe configurarsi un sostanziale conflitto di interessi.\)](#)

Per quanto attiene al finanziamento della formazione continua, al fine di assicurare risorse stabili, potrebbe ipotizzarsi la costituzione di specifici Fondi, come già da alcuni anni sta avvenendo per i dirigenti e per i lavoratori dipendenti, alimentati da un contributo periodico obbligatorio degli iscritti e gestiti da rappresentanti eletti direttamente dalle categorie interessate.

▪ **Riconoscimento delle qualifiche professionali e validazione dei crediti formativi**

La direttiva relativa al "Riconoscimento delle qualifiche professionali", approvata nel giugno scorso dal Parlamento europeo, al fine di favorire la libertà di circolazione dei professionisti nel mercato europeo, prevede un regime generale di riconoscimento dei titoli di formazione, rilasciati da Autorità competenti, indicate dagli Stati membri. Le modalità di conseguimento di tali titoli sono disciplinate in modo autonomo da ciascuno Stato. L'UE raccomanda che i sistemi nazionali – in un'ottica di lifelong learning – prevedano il riconoscimento e la validazione delle competenze professionali comunque acquisite, siano esse formali (in

contesti di studio), non formali (in contesti di lavoro) o informali (in contesti sociali), al fine di consentire all'individuo la capitalizzazione continua del proprio patrimonio professionale, rendendolo spendibile sia per il conseguimento di ulteriori titoli di studio (riconoscimento di crediti formativi), sia per una migliore occupabilità nel mondo del lavoro. Tale sistema di validazione delle competenze, inoltre, è necessario per poter certificare la rispondenza delle competenze professionali individuali agli standard europei, eventualmente definiti anche tramite "piattaforme comuni", come previsto dalla direttiva. Analoghi principi sono previsti nel documento della Commissione relativo al Quadro Europeo delle Qualifiche

La maggior parte dei paesi europei più avanzati sta da tempo realizzando tale complesso e importante obiettivo, ad es. Francia, Gran Bretagna, Germania etc.. E' pertanto urgente che - accanto alla legge che entro due anni dovrà recepire la direttiva europea - sia emanata una normativa che consenta anche ai nostri giovani la riconoscibilità del patrimonio professionale acquisito nelle molte e diverse esperienze di vita e di lavoro, per poter competere alla pari con i professionisti degli altri paesi nel mercato europeo.

Le segreterie nazionali Cgil Cisl Uil – ritenendo che le proposte presentate dal Governo nella corrente legislatura siano non condivisibili e in evidente contrasto con le proposte sopra definite – decidono di aprire un confronto di merito con i soggetti sociali più direttamente coinvolti, e di chiedere alle forze politiche un pronunciamento sulle proposte avanzate, anche attraverso iniziative pubbliche, per sollecitare l'avvio di un profondo processo di riforme che favorisca la crescita e la qualità dell'occupazione nei servizi professionali, per ricollocare il nostro tra i paesi a più alto tasso di innovazione.

Roma

CGIL

CISL

UIL